

Il mercato delle pulci di Palermo



Nacque all'indomani dell'ultimo conflitto come mercatino spontaneo, prodotto di una microeconomia postbellica povera e sparagnina, in cui nulla era scartato, ma riciclato e riutilizzato. Si teneva quotidianamente nell'area che di lì a qualche anno avrebbe visto sorgere il complesso del Palazzo di Giustizia, risultata dalla demolizione del bastione d'Aragona.

Vi si poteva trovare di tutto, ma principalmente ricambi di motori provenienti da residuati bellici, pezzi di biciclette, valvole di radio, ricambi di lampadari, scarpe usate (denominate con termine pittoresco *squasature*), abiti smessi e quant'altro potesse essere oggetto di mercato, il più delle volte proveniente dalla ricerca notturna tra i rifiuti.

Molti lettori ricorderanno sicuramente, nelle prime ore del mattino, i numerosi carrettini trainati quasi sempre a mano, che battevano periodicamente le vie del vecchio centro alla ricerca di mobili e oggetti vecchi, rottami metallici, lana di materasso, stracci, che confluivano tutti al mercatino, alla fine della giornata, carichi di quanto reperito.

Anche le vampe di San Giuseppe erano fonte preziosa di approvvigionamento: nei giorni che precedevano il 19 marzo c'era chi sistematicamente faceva il giro delle piazze ove si allestivano le cataste, riscattando con qualche spicciolo, dai ragazzini messi a guardia, pezzi a volte interessanti.

Soltanto in un secondo tempo al mercato si cominciarono a trovare i primi oggetti "antichi", provenienti dalle macerie dei palazzi nobiliari bombardati del centro storico, che erano stati abbandonati frettolosamente dai proprietari, sfollati nelle loro campagne.

Successivamente, dovendo iniziare i lavori di costruzione del Palazzo di Giustizia, il mercato si trasferì nell'area a ridosso della caserma dei carabinieri, in piazza Domenico Peranni, tra gli alberi di ippocastano, sempre

con caratteristiche precarie, con la mercanzia posta alla rinfusa, per terra.

Vennero quindi innalzate le prime baracche, realizzate con materiali di risulta ed addossate ai tronchi degli alberi, i quali, oltre a fungere da struttura portante, offrivano ombra e frescura nelle lunghe e calde estati palermitane.

Durante l'inverno il riscaldamento era fornito da improvvisati bracieri, nei quali finirono letteralmente in fumo innumerevoli pezzi di gran pregio non ritenuti meritevoli di restauro, dato l'alto costo che questo ha sempre avuto. Per le inevitabili necessità fisiologiche ci si arrangiava come si poteva: un angolo riparato della baracca fungeva alla bisogna, e non mancavano i recipienti con l'abbondanza che c'era di "cantari" di Caltagirone. L'orario era continuato, e non si chiudeva per il pranzo: a mezzogiorno dalle case arrivavano i "fangotti", avvolti nella "mappina" a quadretti, ricolmi di trionfali paste al sugo, e annaffiati dall'immane quartino di vino "di quello giusto". Ancor oggi la maggior parte delle baracche "chiuj putia" intorno alle 17.30/18.00, un po' più tardi durante l'estate, e ciò probabilmente per antica consuetudine originata nei primi anni di vita del mercato, quando queste ancora non erano dotate di luce elettrica, e l'unica disponibile era quella del giorno.

Generazioni di palermitani si sono accostati alle delizie dell'antiquariato attraverso la frequentazione assidua del mercato delle pulci, o meglio "ru Pipiritu", dove, negli anni '50 e '60 del secolo appena trascorso, era possibile trovare pezzi di gran pregio spendendo cifre irrisorie.

Si parla ancora di un noto imprenditore palermitano che mise assieme una splendida raccolta di pitture su vetro, acquistando i vetri dipinti che gli "anticari" smontavano dalle cornici "a guantiera" o da quelle "a mezza canna" e che, ritenuti di valore irrilevante



rispetto alle suddette cornici, erano svenduti per poche lire, quando non vandalicamente frantumati. E che dire di un presepe del Matera passato di mano al prezzo di 5.000 lire a pastore? Ed ancora si favoleggia di una Madonna di Raffaello venuta alla luce sotto quella che sembrava una crosta di scarso valore.

Il momento di maggiore vitalità del Mercato è stato tra il 1960 ed il 1970: in quegli anni di urbanizzazione selvaggia e scempi edilizi furono molti i palermitani che abbandonarono il vecchio centro per i nuovi quartieri dormitorio, arredando le nuove dimore secondo i moderni dettami dello "stile svedese", caratterizzato da lugubri profilati in metallo nero accostati a tristi ripiani in formica, e dismettendo i solidi e rassicuranti mobili Luigi Filippo della nonna, i quali finirono ingloriosamente nelle baracche del Mercato; anche le vampe di S. Giuseppe erano fonte preziosa di mobilia pregiata: nei giorni che precedevano il 19 marzo c'era chi sistematicamente faceva il giro delle piazze ove si allestivano le cataste, riscattando, con qualche spicciolo dato ai ragazzini messi a guardia, pezzi a volte interessanti.

Intanto alcuni "anticari" ebbero l'intuizione di girare per i paesi dell'isola alla ricerca di mobili siciliani, apprezzati allora solo da pochi colti estimatori. Non c'era paese ove non fosse un referente di questo o quel commerciante del Mercato che batteva anche le campagne alla ricerca di pezzi interessanti. Questi arrivavano in gran copia, e chi ha avuto la lungimiranza di iniziare a raccogliere antiquariato in quegli anni, si è assicurato il possesso di pezzi di notevole interesse con una spesa minima. Anche questa fonte, come facilmente prevedibile, nel volgere di pochi anni si esaurì, sia per la naturale rarefazione dei pezzi disponibili, che per il mutato clima culturale: la passione per l'antiquariato conquistava ogni giorno di più nuovi proseliti, e tutto ciò che apparteneva al passato non era

più considerato ciarpame di cui liberarsi.

A questo punto era necessario trovare nuovi canali. Ci si rivolse pertanto all'estero, soprattutto in Francia ed in Inghilterra, ove tuttora il mobile eclettico dell'ultimo scorcio dell'ottocento non è considerato antiquariato e lo si acquista pertanto a buon prezzo. Così vagoni di mobili inglesi e francesi, peraltro di buon legno e di discreta realizzazione (già di tipo industriale) presero la direzione della Sicilia per arredare gli appartamenti dei nuovi quartieri palermitani.

Non pochi furono gli antiquari che presero l'avvio da una baracca al mercatino, e con gli anni nelle vicinanze si aprirono le vetrine di qualificate botteghe, affiancate da laboratori di ebanisti, restauratori, bronzisti, doratori, trasportatori, e quant'altro attinente al campo dell'antiquariato, stimolando un indotto dalle implicazioni economiche non indifferenti.

Oggi il Mercato delle Pulci vive un momento di grande crisi: è frequentato prevalentemente da turisti, i quali scattano molte foto ma non acquistano nulla; gli abituali frequentatori si sono spostati a piazza Marina, sede il sabato e la domenica di un pittoresco mercato di bric-a-brac. Recentemente era stata ventilata l'ipotesi di una sistemazione definitiva nella vicina area sede di un campetto di calcio, con la realizzazione di stand in muratura, punto di ristoro, panchine e servizi, ma pare che l'attuale orientamento sia quello di destinare lo spazio in oggetto a posteggio per le auto. Non è un gran male, a noi palermitani il Mercato delle Pulci piace com'è e dov'è, col suo fascino un po' *clochard* dei luoghi polverosi dove il tempo pare essersi fermato.

Auspicabile sarebbe invece l'intervento delle autorità competenti per una campagna di valorizzazione volta alla salvaguardia ed alla tutela di uno dei luoghi più suggestivi della nostra città, e che ben meriterebbe un inserimento nei circuiti turistici, quale luogo di interesse culturale. ■